

L'EUCARISTIA NELLA VITA DELLA CHIESA

Per parlare di Eucaristia, punto di partenza privilegiato è sicuramente tutto ciò che nasce e si sviluppa nei primi quattro secoli cristiani, epoca in cui la Chiesa viveva ancora la piena unità, anche se con diverse forme liturgiche (basta vedere le diverse anafore eucaristiche utilizzate sin dai primi secoli nelle diverse comunità cristiane).

Prima ancora, però, per poter realizzare un discorso sul sacramento, vi è l'origine stessa del sacramento nelle opere e nelle parole di Gesù, riportate dai Vangeli, di cui vi parlerà con maggiore competenza don Ulderico nel prossimo incontro.

Questa sera parleremo dell'Eucarestia quale "segno di unità nell'amore".

Parlare di unità richiede necessariamente di fondare il discorso sulle parole di Gesù. È Egli stesso a chiedere l'unità dei suoi discepoli, è Lui stesso a fondare quest'unità nel momento esatto in cui fonda la Chiesa, suo corpo mistico, che, già da sola, parla di unità.

Troviamo una sintesi mirabile riguardo alla nascita della Chiesa direttamente nel Catechismo della Chiesa Cattolica, che riprende le parole del Concilio Vaticano II:

... la Chiesa è nata principalmente dal dono totale di Cristo per la nostra salvezza, anticipato nell'istituzione dell'Eucaristia e realizzato sulla croce. L'inizio e la crescita della Chiesa «sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso». «Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa». Come Eva è stata formata dal costato di Adamo addormentato, così la Chiesa è nata dal cuore trafitto di Cristo morto sulla croce¹.

Passando ai testi biblici, prendiamo come punto di riferimento il brano di 1Cor 11, dove Paolo, parlando di Chiesa, usa la metafora del corpo, nel contempo uno e costituito da molte membra². Tale immagine ci aiuta a guardare alla Chiesa, come corpo di Cristo e alle sue relazioni, seguendo due direzioni: verso l'alto, nella sua relazione con il capo Cristo Gesù, e al suo interno, verso le mutue relazioni tra i credenti, membri di tale corpo. Sono le due dimensioni della Chiesa, che non ledono l'unità, anzi la confermano: Chiesa corpo di Cristo e Cristo capo della Chiesa.

¹ CCC n.766. Cfr. anche LG n. 3 e SC n. 5.

² Cfr. M. MAZZEO, *L'Eucaristia, segno espressivo di unità nell'amore: 1Cor 11*, in L. Bianchi (a cura di), *L'Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale con speciale riferimento al dialogo ecumenico*, Edizioni Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, Mestre-Venezia 2007, p. 53.

Anche nel capitolo 10 della stessa lettera ai Corinti (cfr. 1Cor 10,16s), vediamo come Paolo unisce intimamente la Chiesa e la cena del Signore, mostrando come «la partecipazione all'unico corpo eucaristico di Cristo opera la partecipazione all'unico corpo ecclesiale di Cristo e la comunione ecclesiale dei cristiani fra di loro»³.

Di conseguenza, per Paolo, le divisioni all'interno della comunità cristiana sono intollerabili, soprattutto quando esse vengono manifestate durante la celebrazione liturgica dell'Eucaristia, che è fondamento e segno di unità.

Legando l'unità all'Eucaristia si evidenzia il fatto che anch'essa è un dono. Essendo dono, allora, l'unità è realizzabile solo quando regna l'amore, l'agape, termine, quest'ultimo, che indica sia la cena in sé, sia il sacramento eucaristico in essa istituito⁴.

Proseguendo la lettura della lettera, vediamo che, nel capitolo 11, uno dei verbi che dominano maggiormente la scena è quello del convenire. I cristiani convengono insieme (cfr. 1Cor 11,20) in assemblea (cfr. 1Cor 11,18), dove assemblea (*ekklesia*) indica il popolo radunato, con un significato prettamente cristiano, in quanto tale assemblea permane anche quando è ufficialmente sciolta: è, appunto, l'assemblea eucaristica⁵.

Ciò era ben compreso nelle prime comunità cristiane, per le quali «l'Eucaristia è il segno espressivo massimo di unità dell'amore»⁶.

In Essa, infatti, Gesù riassume tutto il suo messaggio, guardando al compimento di tutta la realtà, in una dimensione escatologica. Un importante teologo ortodosso, A. Schmemmann, definirà l'Eucaristia appunto come “il sacramento del Regno”⁷.

Anche il pane e vino stessi, quando sono immersi nell'evento eucaristico, sono segno di questa dimensione escatologica, in quanto, come afferma Kasper, «si verifica in essi in un certo senso già adesso la trasformazione escatologica di tutta la realtà»⁸.

³ W. KASPER, *Sacramento dell'unità. Eucaristia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 2004, p. 146.

⁴ Cfr. M. MAZZEO, *L'Eucaristia, segno espressivo di unità nell'amore: 1Cor 11*, cit., pp. 55-57.

⁵ Cfr. G. CROCETTI, *L'eucaristia per la Chiesa*, in *La nuova alleanza*, CXVI (2011), n. 1, p. 16.

⁶ M. MAZZEO, *L'Eucaristia, segno espressivo di unità nell'amore: 1Cor 11*, cit., p. 61.

⁷ Vedi al Capitolo II.

⁸ W. KASPER, *Sacramento dell'unità. Eucaristia e Chiesa*, cit., p. 134.

Allora la celebrazione della liturgia eucaristica non è solo esteriorità. In essa tutto assume un significato importante, anche la musica, i paramenti, l'arte umana, poiché significano «che nella celebrazione dell'eucaristia il mondo celeste scende nel nostro mondo ed è in esso presente»⁹.

Cercando di cogliere, per quanto possibile in poco tempo, gli elementi essenziali, cominciamo a presentare l'Eucaristia a partire dai documenti del Concilio Vaticano II.

Il Concilio Ecumenico si è occupato, fondamentalmente, della Chiesa e della sua missione e non ha promulgato nessun documento esplicito sull'Eucaristia. Essa, però, occupa un posto preminente in tutti i documenti. È, infatti, menzionata in quasi tutti i testi conciliari (tranne in *Inter Mirifica*, *Nostra aetate*, *Dignitatis humanae*) con una terminologia abbastanza ricorrente e sembra occupare, di volta in volta, un posto preminente rispetto ad altri argomenti teologici.

In definitiva, l'Eucaristia è al centro delle definizioni ecclesiali, è intimamente connessa con tutta la vita cristiana, sia individuale sia sociale, e ha un carattere fondamentale anche nelle prospettive ecumeniche. D'altronde, sarebbe stato impossibile parlare di Chiesa escludendo dallo studio e dalle riflessioni tale sacramento, che costituisce l'origine e lo scopo della Chiesa e ne è, al contempo, il sostentamento che la mantiene in vita.

Per rendere questa breve presentazione più agevole, ho raggruppato in categorie le citazioni conciliari direttamente riferibili all'eucaristia. Ciò non implica una netta separazione fra le argomentazioni, anzi, evidenzia l'Eucaristia come fondamento di tutto il cammino cristiano dell'uomo, membro del corpo di Cristo. Riportiamo in maniera sintetica, nella tabella che vedete, il raggruppamento in categorie, con l'indicazione delle terminologie utilizzate nei documenti conciliari e le relative citazioni.

CATEGORIA	Terminologia usata	Riferimenti documenti conciliari
ECCLESIOLOGIA	Sacrificio, Cena del Signore, Eucaristia, Memoriale, Carne e Sangue del Signore, Nutrimento del proprio corpo e sangue, Pane Eucaristico, Corpo del Signore, Corpo e sangue di Cristo, Sacramento, Lui pane vivo, Specie eucaristiche	SC 2.7.10.47 LG 3.7.13.26 UR 2.15 CD 15 PO 5 - OE 15 PC 6.14.15 GE 4 - AG 36

⁹ *Ibidem*, p. 135.

RAPPORTO PAROLA-EUCARISTIA	Sacrificio, Cena del Signore, Eucaristia, Corpo stesso del Signore, Corpo di Cristo, Mistero eucaristico, Sacramento, Oblazione, Specie eucaristiche	SC 6. 7.56 DV 21.26 AG 9.15 PO 4.18
BANCHETTO (Mensa)	Corpo del Signore, Liturgia eucaristica, Memoriale, Sacramento della fede, Banchetto di comunione fraterna, Cena eucaristica	SC 47.48.56 LG 11 GS 38 AA 8
ESCATOLOGIA	Memoriale, Pregustazione del convito del cielo	SC 47 GS 38
SACERDOZIO	Sacrificio Eucaristico, Sacrificio della Messa	LG 11.17.26.29 CD 15.30 OT 4 - PO 13
ECUMENISMO	Comunione eucaristica, Mistero eucaristico, Cena del Signore	UR 22 OE 27
CARITA'	Eucaristia, Cena Eucaristica	AA 3.8
EVANGELIZZAZIONE	Santissima Eucaristia, Lui pane vivo	AG 9.15 PO 5

Già da questa breve classificazione è possibile trarre alcune considerazioni estremamente importanti.

Sia dai termini usati, che dal contesto in cui sono utilizzati, si evince la centralità del mistero eucaristico, dovuta al suo rendere presente, realmente, Cristo stesso, nostra Pasqua. L'Eucaristia, infatti, è il centro da cui nasce ogni bontà: è il memoriale della morte e Risurrezione, è convito pasquale, è sacrificio, è il fondamento del nostro essere cristiani. Essa è la presenza viva del

Redentore che, ogni volta che viene rinnovato il sacrificio sull'altare, rinnova la nostra redenzione¹⁰. Memoriale che viene celebrato con il potere dello Spirito Santo.

Sin dall'inizio, la liturgia era incentrata sulla morte di Gesù, anche se sempre in relazione con l'Incarnazione e con la Risurrezione. È nel corso del tempo che s'inizia a includere, nella celebrazione, la proclamazione della morte, risurrezione e ascensione del Signore, in attesa del suo ritorno. Ciò ha influenzato la relazione fra Eucaristia e sacrificio di Cristo, sommo sacerdote, tanto da considerare, appunto, l'Eucaristia come memoriale di questo sacrificio, cui partecipare con il ringraziamento e l'offerta di sé, ma anche come azione con cui Cristo compie questo sacrificio quale sacerdote celeste.

Come sacrificio di Cristo, allora, anche se con forme diverse, la celebrazione eucaristica è in primo luogo un sacrificio di lode e la sua azione consiste

nell'attrarre a sé i fedeli, con il potere dello Spirito, nella proclamazione del ringraziamento e nella comunione sacramentale. [In essa] Gesù Cristo permette loro di entrare nella comunione della sua vita con il Padre, nello Spirito¹¹.

Passiamo ora a una breve, e certamente non esaustiva, analisi delle categorie conciliari

1.2.1 Ecclesiologia ed Ecumenismo

La teologia contemporanea ha riscoperto recentemente il rapporto profondo che esiste fra Eucaristia ed ecclesiologia.

La riflessione nasce dalla riscoperta, anche attraverso i documenti del Concilio, che, essendo l'Eucaristia sacrificio, essa ha come effetto la redenzione degli uomini e il loro inserimento nel Popolo di Dio. Inoltre, essendo anche sacramento di amore e unità, è proprio l'Eucaristia a operare l'unione fra Cristo e la sua Chiesa. Successivamente, è proprio attraverso la Chiesa voluta da Cristo, che l'uomo riceve la grazia, come vero e proprio effetto del sacramento eucaristico¹².

L'analisi dei documenti conciliari potrebbe iniziare da quello che possiamo considerare un *riassunto* della teologia eucaristica, che non è, però, un'esposizione sistematica, bensì una panoramica sulle ricchezze di questo sacramento. Esso dice che:

¹⁰ Cfr. F. MARINELLI, *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, UNEDI, Roma 1969, p. 1118.

¹¹ D. N. POWER, *Teologia della celebrazione eucaristica*, in A. J. Chupungco (direzione di), *Manuale di Liturgia. L'Eucaristia*, vol. 3, PIEMME, Casale Monferrato 1998, p. 385.

¹² Cfr. F. MARINELLI, *Eucaristia*, cit., p. 1120.

il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura (SC 47).

Il testo appena citato costituisce l'apertura del secondo capitolo della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, interamente dedicato a *Il mistero eucaristico*, dove il Concilio applica le norme generali, indicate nel primo capitolo sulla liturgia, alla celebrazione eucaristica.

La *Sacrosanctum Concilium* è stato il primo documento conciliare a essere promulgato (4 dicembre 1963) e, come esplicitamente dichiarato nel titolo, si occupa della sacra Liturgia.

In esso è dichiarato (al n. 2) che è attraverso la liturgia, e soprattutto attraverso il sacramento dell'Eucaristia, che la Chiesa rivela agli uomini la sua vera natura manifestando loro il suo mistero. Nella liturgia, infatti, la Chiesa, come il suo fondatore, manifesta la sua natura umana e divina. In essa la Chiesa si rende presente nel mondo, rimanendovi pellegrina, in quanto unisce in sé la realtà presente, ma anche la città futura, meta del cammino stesso dell'uomo.

La liturgia nel suo senso più profondo, attraverso la sua stessa struttura, mostra tutto ciò all'uomo. Ancor di più questo compito è attuato dal sacramento dell'Eucaristia: in esso divino e umano sono presenti in modo costante e misterioso. L'aggettivo misterioso, però, non deve far pensare ad azioni che nascondono altre azioni, conoscibili solo da eventuali iniziati. Qui si tratta di mistero in senso paolino: il piano salvifico di Dio, attuato nel sacrificio di Cristo sulla croce.

Nell'Eucaristia, infatti, questo sacrificio di Gesù che dona totalmente se stesso non è solo un ricordo, un confronto. Come dice Adrienne von Speyr, in questo sacramento

Egli ci fa partecipare da vicino al mistero del suo abbandono. Ci dà non qualche cosa ma tutto. E tutto qui significa la donazione di se stesso anche col peso delle eterne parole umano-divine, delle parole pronunciate sulla croce. Il tempo non attenua queste parole, non toglie a esse né il loro contenuto di vita né la loro attualità per il mondo¹³.

¹³ A. VON SPEYR, *Parole della croce e sacramenti. Meditazioni teologiche a cura di H. Urs von Balthasar*, Morcelliana, Brescia 1976, p. 49.

La nostra natura umana, però, per poter incontrare concretamente Cristo necessita di una visibilità perché

proprio in quanto uomo il Cristo è mediatore di grazia, nella sua umanità e secondo la sua umanità. La sua mediazione umana di grazia suppone la sua corporeità, «la faccia dell'anima che è rivolta verso le altre anime (J. Guitton)»¹⁴.

Il Signore, allora, si rende presente, a noi e per noi, assumendo delle realtà terrestri non glorificate. Queste realtà tengono luogo della sua umanità celeste e sono i sacramenti. Attraverso essi possiamo incontrare realmente Cristo, perché «l'atto celeste di salvezza, che è per noi invisibile, diviene visibile nel sacramento»¹⁵.

Possiamo allora dire che nell'Eucaristia Cristo stesso è presente. La stessa liturgia eucaristica, il culto pubblico integrale, è sempre esercitato dal corpo mistico (la Chiesa) di Gesù, cioè dal capo unito alle sue membra (cfr. SC 7). E se la liturgia (e in sé i sacramenti, soprattutto l'Eucaristia) è la sorgente della grazia, essa è al contempo anche il fine dell'azione ecclesiale, infatti:

il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventino figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore (SC 10).

È un incontro con Cristo: nella sua carne sacramentale e nel suo sangue, ma anche nel suo corpo mistico. Con la comunione, infatti, il fedele cresce nella vita stessa della Chiesa, diventa partecipe della vita ecclesiale ed entra nel mistero dell'unione della Chiesa con Cristo, per mezzo del contatto diretto col corpo stesso di Cristo¹⁶.

Quest'unione dei fedeli in un solo corpo in Cristo, operata dal sacramento dell'altare, è richiamata anche dalla Costituzione conciliare *Lumen Gentium* sulla Chiesa ai numeri 3, 11 e 26. Al n. 3, infatti, si afferma che

insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e compiuta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1Cor 10,17). Tutti gli

¹⁴ E. SCHILLEBEECKX, *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio*, cit., p. 52.

¹⁵ *Ibidem*, p. 53.

¹⁶ Cfr. F. MARINELLI, *Eucaristia*, cit., p. 1120.

uomini sono chiamati a quest'unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti (LG 3).

Che l'attuazione dell'unità della Chiesa, questa volta anche riguardo ai fratelli cristiani separati, è significata dall'Eucaristia, è ribadito, con autentico spirito ecumenico, anche nel decreto sull'Ecumenismo *Unitatis Redintegratio* al numero 2.

1.2.2 Rapporto Parola – Eucaristia ed Evangelizzazione

Nella liturgia, la celebrazione della parola trova la sua attualizzazione massima proprio nella Santa Messa. Si tratta, sia nella liturgia della parola che nella liturgia eucaristica, dello stesso mistero prima annunciato e poi presentato in segni. In ogni caso, si tratta della presenza reale di Cristo Gesù: sotto la forma di Parola e nelle specie eucaristiche.

Se quanto detto è vero, allora il rapporto fra Parola ed Eucaristia è una categoria fondamentale per parlare del sacramento eucaristico.

Dell'importanza di questo legame abbiamo testimonianza sin dai tempi antichi quando i cristiani si riunivano per celebrare l'Eucaristia e nello stesso tempo per ascoltare l'insegnamento degli apostoli trasmessi dai loro capi¹⁷. Del suo valore rituale troviamo traccia già nell'Apologia di Giustino¹⁸.

Nella *Sacrosanctum Concilium*, al n. 56, troviamo l'affermazione dello stretto rapporto fra Parola ed Eucaristia:

le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto (SC 56).

Non poteva poi mancare la citazione dell'Eucaristia nella Costituzione *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, che si occupa, appunto, della rivelazione nella Sacra Scrittura.

Il sacramento è citato al numero 21, dove si afferma che la Chiesa, nella sacra liturgia non ha mai smesso di nutrirsi del corpo di Cristo e della Parola di Dio. Cristo è presente in entrambe le mense e, attraverso entrambe, nutre l'anima dei suoi figli.

Il Concilio, infatti, afferma che

¹⁷ Cfr. D. N. POWER, *Teologia della celebrazione eucaristica*, cit., p. 374.

¹⁸ Cfr. GIUSTINO, *Apologie* I, 66,1-2, G. Girgenti (a cura di), Rusconi Libri, Milano 1995, pp. 166-169. Vedi citazione nota 34.

come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno» (DV 26).

Questa presenza, nell'Eucaristia come nella predicazione della Parola, va poi manifestata agli altri, proprio perché centro vitale, fondante, della comunità cristiana (cfr. PO 5). Ciò viene attuato dai presbiteri che esercitano, in base ai diversi carismi e alle diverse necessità degli ascoltatori, il ministero della Parola. Tale predicazione della Parola è resa necessaria

per lo stesso ministero dei sacramenti, trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la parola. Ciò vale soprattutto nel caso della liturgia della parola nella celebrazione della messa, in cui si realizza un'unità inscindibile fra l'annuncio della morte e risurrezione del Signore, la risposta del popolo che ascolta e l'offerta con la quale Cristo ha confermato nel suo sangue la Nuova Alleanza; offerta cui si uniscono i fedeli sia con i loro voti e preghiere sia con la ricezione del sacramento (PO 4).

1.2.3 *Banchetto ed Escatologia*

L'Eucaristia, come sacrificio sacramentale, è il sacramento del Mistero pasquale¹⁹, poiché è il memoriale della morte e Resurrezione di Cristo (cfr. SC 1.6.10.47.61.81.106).

Essa è il rito pasquale per eccellenza, proprio perché istituito direttamente da Cristo e in quanto esprime il sacrificio della croce, permettendo, di conseguenza, la nostra unione al corpo e sangue di Cristo morto e risorto.

È proprio questa dimensione sacrificale ad offrire all'Eucaristia i caratteri di convito e comunione, nel senso di unità, conferendo loro una dimensione profonda, che ne impedisce la banalizzazione²⁰. Si tratta della dimensione conviviale del banchetto, che rimanda al banchetto escatologico.

L'origine dell'Eucaristia cristiana è, infatti, nel comando di Gesù: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1Cor 11,24.25), dato durante l'ultima Cena agli Apostoli lì riuniti. La benedizione e il rendimento di grazie, realizzati da Gesù durante quella cena, diventeranno il

¹⁹ Cfr. F. MARINELLI, *Eucaristia*, cit., p. 1118.

²⁰ Cfr. W. KASPER, *Sacramento dell'unità. Eucaristia e Chiesa*, cit., pp. 137-143.

modello della preghiera eucaristica (anafora) della Chiesa²¹. Una preghiera che, comunque, va esaminata, sempre, anche con riferimento al contesto più generale della Chiesa come comunità. Ciò ci aiuta a capire meglio il racconto della cena come embolismo nella preghiera eucaristica, il rimando all'Alleanza tra Dio e il suo popolo e il carattere commemorativo della celebrazione²².

Il significato di questo pasto era già stato colto dai primi cristiani. Lo conferma il martire Giustino nella sua Apologia:

noi chiamiamo «Eucaristia» questo cibo [...]. Noi, infatti, non li riceviamo come se fossero un comune pezzo di pane e una comune bevanda: ci è stato insegnato che, così come, attraverso il Logos di Dio, il nostro Salvatore Gesù Cristo si è fatto carne, ed ha quindi preso carne e sangue per la nostra salvezza, allo stesso modo questo cibo, divenuto eucaristia grazie alla preghiera con le stesse parole di Cristo, e che già alimenta il nostro sangue e la nostra carne per assimilazione, è altresì carne e sangue di Gesù incarnato²³.

Il brano ci riporta, come primo momento alla riflessione circa il rapporto fra parola ed Eucaristia: non si tratta, all'interno della celebrazione eucaristica di due mense separate (quella della Parola e quella del sacrificio), messe distintamente una di fianco all'altra. Come detto, entrambe sono presenza reale di Cristo: attraverso tutte e due Egli incontra l'uomo e soddisfa la sua sete di Dio.

La seconda riflessione sta nella comprensione che, nell'Eucaristia, è Cristo stesso che diviene nutrimento dell'uomo (cfr. SC 48, LG 11): «convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (SC 47).

L'immagine del banchetto e del convito del cielo torna anche nella Costituzione *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, come indicazione del pegno di speranza che il Signore ha lasciato per quegli uomini che accogliendo i doni dello Spirito, convogliano tutte le forze terrene verso la vita umana, proiettandosi verso il futuro «quando l'umanità stessa diventerà offerta accettata a Dio» (GS 38).

1.2.4 Carità

²¹ Cfr. E. MAZZA, *L'Eucaristia nei primi quattro secoli*, in A. J. Chupungco (direzione di), *Manuale di Liturgia. L'Eucaristia*, cit., p. 29.

²²Cfr. D. N. POWER, *Teologia della celebrazione eucaristica*, cit., p. 343.

²³ GIUSTINO, *Apologie I*, 66,1-2, cit., pp. 166-169.

A conclusione di questo percorso svoltosi in categorie, resta la carità. In realtà si tratta di un ritorno all'origine di tutto: Cristo. Anche san Tommaso definisce l'Eucaristia «sacramento della carità»²⁴.

Carità è amore, verso Dio con tutto il cuore e verso il prossimo come se stessi. Cristo, però, ha arricchito il significato di questo amore, legandolo a sé e al suo sacrificio e facendone un segno distintivo per tutti i suoi discepoli:

ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,40). Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri (Gv 13,35).

E questo amore è comunicato agli uomini proprio attraverso l'Eucaristia, la quale provvede ad alimentarlo costantemente (cfr. AA 3).

È sempre la carità, poi, a mostrare concretamente l'unità dei cristiani nel corpo di Cristo che è la Chiesa. In essa, ogni cristiano assolvendo il proprio compito, nell'esercizio delle virtù e seguendo i doni dello Spirito Santo, in base al proprio stato di vita, procura

la gloria di Dio con l'avvento del suo regno e la vita eterna a tutti gli uomini: perché conoscano l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo (AA 3). La santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini, unendo insieme l' "agape" con la cena eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così, in ogni tempo, si riconosce da questo contrassegno della carità, e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi con le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono da essa tenute in particolare onore (AA 8).

È la carità «l'anima della santità» e ancor più «attinta soprattutto nell'Eucaristia, rimane sempre come l'anima di tutto l'apostolato»²⁵. È proprio l'Eucaristia a fortificare la carità che, a causa del peccato, tende nella vita quotidiana a indebolirsi.

²⁴ TOMMASO, *La somma teologica*, III q. 73 a. 3, Studio Domenicano, Bologna 1984, p. 44.

²⁵ CCC n. 826 e n. 864.

Donandosi all'uomo nell'Eucaristia, Cristo stesso ravviva il nostro amore, unendoci a lui e, di conseguenza, fortificandoci affinché «mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi»²⁶.

Quanto questo binomio inseparabile, Eucaristia-Carità, sia fondamentale per la vita del cristiano è riscontrabile direttamente dai testi biblici. Infatti, mentre nei tre Vangeli sinottici e nella lettera ai Corinzi di Paolo, troviamo la descrizione dell'Ultima Cena di Gesù, nel Vangelo di Giovanni viene narrato il gesto della lavanda dei piedi: gesto concreto di carità, di amore di Cristo per i suoi. Gesto che insegna ai cristiani come amare il prossimo, concretamente, nel servizio gratuito all'altro.

Giovanni ci invita all'unità tra la celebrazione e il quotidiano servizio ai fratelli, è un fare memoria.

Esso ci ricorda che a monte di ogni celebrazione dell'eucaristia siamo invitati a servire nel modo in cui Gesù ha servito. E per compiere quest'atto di memoria non basta cercare una coerenza con il passato che abbiamo vissuto. La lavanda dei piedi apre sul futuro²⁷.

L'uscita di Gesù dal Cenacolo indica l'oltre della celebrazione, anche di questo siamo chiamati a fare memoria. E' la via del servizio agli altri, che Gesù compier "fino all'estremo". Allora anche il nostro servizio ai fratelli è un modo per fare memoria del sacrificio di Cristo.

E' nella celebrazione liturgica che giunge al culmine e si realizza l'unità della nostra esistenza. E' proprio da quella celebrazione, al crocevia tra tempo ed eternità, che siamo chiamati a vegliare sulla coerenza tra celebrazione e vita quotidiana. Il servizio agli altri, vissuto da Gesù sulle strade di Israele, ci introduce alla celebrazione liturgica dell'eucaristia e ci sospinge poi verso il mondo. L'eucaristia proietta l'assemblea all'esterno di sé e non appare come pienamente compiuta finché i fedeli non hanno reso la testimonianza che Gesù ha chiesto agli apostoli, ai due di Emmaus come anche noi. L'eucarestia porta con sé il dovere di un irradiazione evangelico della carità di Dio. Il servizio agli altri al quale siamo invitati, non è tanto il segno della coerenza tra la nostra fede la nostra vita, quanto piuttosto il segno dell'amore del quale Dio ama l'umanità in Gesù. L' Eucaristia è essenzialmente segno e sorgente della carità di Dio, pienamente inglobata nella celebrazione sacramentale. È quella carità che ci viene affidata, quella di Dio nei nostri confronti²⁸.

²⁶ CCC n. 1394.

²⁷ J. Turck, *Eucaristia e servizio all'uomo*, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2010, p. 29.

²⁸ *Ibidem*, pp. 30-31.